

TANTO RUMORE PER NULLA

Anche questa estate il rumore della musica a tutto volume, proveniente dai locali del centro storico di Ortigia, è stato di nuovo un tormentone. Abbiamo sentito residenti sempre più esasperati, turisti disposti a lasciare le loro stanze, anche in piena notte, pur di fuggire dal rumore assordante. Eppure sarebbe possibile una convivenza pacifica tra gestori dei locali, residenti e turisti. Per un motivo semplice: uscire finalmente da questo conflitto perenne, che innervosisce e toglie il sonno a tutti. Perché non è chiaro il vantaggio che viene ai gestori dei locali dal diffondere musica a palla fino a notte fonda. Secondo un'indagine pubblicata da Repubblica i giovani sono nomadi della notte: si spostano da un locale all'altro, per incontrare gruppi diversi di amici e per ascoltare differenti proposte musicali. Diffondere musica ad alto volume, quindi, non determina la scelta di un locale rispetto ad un altro. Ma anche se non fosse così, si può spiegare ai giovani che il centro storico non è il luogo giusto per ascoltare la musica a tutto volume. Lo possono spiegare le istituzioni, i commercianti, le loro associazioni di categoria. E' il momento di scrivere un decalogo sulla convivenza civile, dove trovino spazio comportamenti virtuosi che garantiscano una convivenza civile tra chi ha deciso di vivere e soggiornare ad Ortigia e chi nel centro storico vuole lavorare.

Numero 69 - anno 2022

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007.

Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: laltracittasiracusa@gmail.com. Progetto grafico: Mauro Ballabeni. Per leggere i numeri arretrati consultare il link www.girodivite.it/LaltraCitta-Siracusa-Indice.html

l'altra città

PERCHE' CI SONO DEHORS E DEHORS

L'occupazione di suolo pubblico delle attività commerciali, soprattutto nei centri storici e nelle località turistiche, è sempre più spesso oggetto di scontri e polemiche.

Il Covid ci ha portato anche questo. Dopo mesi di chiusura totale o parziale delle attività di bar e ristoranti per decreto, dovevamo aspettarci che i titolari di queste attività avrebbero chiesto una maggiore flessibilità e tolleranza per recuperare il danno economico subito con l'epidemia. Flessibilità e tolleranza che hanno riguardato, in particolare, la possibilità di aumentare i posti riservati ai clienti, all'aperto e sul suolo pubblico. Una soluzione che non ha fatto che aggravare la conflittualità sociale, in particolare nei centri storici e nelle località turistiche. Al centro dello scontro gli stessi argomenti di sempre: il privato invade con troppa voracità il suolo pubblico, spesso oltre gli spazi autorizzati; le strutture realizzate per delimitare i dehors sono troppo impattanti o di dubbio gusto estetico. I Comuni, per prevenire la pratica del fai da te, hanno fissato delle regole, più o meno restrittive, che il privato deve rispettare se intende utilizzare uno spazio dedicato all'attività commerciale all'aperto, su suolo pubblico o su quello privato. In tutti questi casi, la realizzazione di un dehors è soggetta al rilascio di un'autorizzazione. I regolamenti a cui fare riferimento sono due: quello sulla qualificazione e il decoro urbano, e quello che fissa i criteri per la realizzazione di strutture temporanee di arredo esterno, i dehors appunto. Entrambi contengono parti specifiche dedicate all'installazione di questi manufatti nei centri storici. Su cosa sia un dehors pare non ci siano dubbi. Tecnicamente si tratta di un insieme di elementi singoli o aggregati (sedie, tavoli, ombrelloni, pedane, gazebo, ecc.), mobili, smontabili e facilmente removibili, non collegati al terreno in modo permanente. Elementi che non devono quindi prevedere alcuna infissione al suolo con opere murarie o cementizie, ma solo ancoraggi mediante bullonature. La possibilità di ampliare gli spazi commerciali su suolo pubblico è contemplata dalle leggi che riconoscono ai privati il diritto di "potenziare la qualità e il servizio di pubblici esercizi di somministrazione ... con adeguati spazi per la clientela (accoglienza/somministrazione, sosta, consumo) assicurando un corretto assetto urbanistico ed edilizio del territorio nel rispetto dei principi di sicurezza (incluso il codice della strada), igienico sanitari e di qualificazione dell'ambiente urbano...". Questi i principi generali. Quello che fa la differenza nei diversi regolamenti è il livello di dettaglio con cui ogni Comune ha definito le caratteristiche dei singoli elementi che compongono i dehors e i divieti più o meno stringenti

che ha imposto. Per capire concretamente quali sono queste differenze abbiamo confrontato due regolamenti che presentano caratteristiche diverse: quello del Comune di Siracusa e quello di Carpi, una cittadina di 72 mila abitanti in provincia di Modena. Per quanto riguarda i tavoli e le sedie, ad esempio, il Comune di Siracusa ha stabilito che dovranno essere "...realizzati in materiale naturale quale legno e vimini, o in metallo anche plastificato, poliuretano o polipropilene utilizzando secondo le nuove tendenze, in particolare per il design delle sedie...".

Più descrittivo e stringente è invece il regolamento del Comune di Carpi dove si legge che gli stessi oggetti di arredo dovranno essere "...preferibilmente in legno, vimini o simili, ferro o altro metallo non lucido. L'utilizzo di materie plastiche e/o resine è subordinato alla qualità delle stesse e verrà preventivamente approvato. Nel caso di impiego di metallo e leghe di metallo questi, saranno preferibilmente di colore grigio antracite o verde scuro e/o acciaio inox satinato. Nel caso di impiego di legno questo dovrà essere tinto, preferibilmente, in colori naturali scuri. Le sedute potranno essere rivestite in tela con colori e toni in armonia con il contesto...". Il Comune di Carpi ha dunque fatto una scelta precisa come spiega Giovanni Lenzerini, dirigente del settore Sviluppo culturale, promozione della città: "Siamo consapevoli che i nostri regolamenti prevedono disposizioni molto ferree e rigorose. L'intento comunque è quello di introdurre prescrizioni preventive che vengano incontro il più possibile alle valutazioni della Soprintendenza. Per i centri storici, infatti, la legge nazionale prevede che, anche per quanto riguarda le distese di tavolini all'aperto, sia necessario l'assenso della Soprintendenza. Con le carenze di per-

sonale che hanno oggi le Soprintendenze si rischiano tempi lunghissimi per il rilascio delle autorizzazioni. In questo modo abbiamo ritenuto di alleggerire il loro lavoro e ridurre i tempi dell'iter autorizzativo".

Non c'è dubbio, l'epidemia di Covid ha improvvisamente modificato e reso più flessibili anche queste norme. Ricordiamo tutti i tempi in cui ai bar e ai ristoranti era consentito solo l'asporto di cibi e bevande; poi è stato possibile offrire servizi ai clienti solo all'aperto, infine di nuovo anche al chiuso. Nello stesso periodo è stato approvato un decreto legge, poi convertito in legge e prorogato, che ha sospeso per tutto il periodo dell'emergenza le competenze delle Soprintendenze.

Contestualmente anche i Comuni hanno adottato deroghe ai regolamenti sui centri storici e sui dehors, per tutta la durata del periodo emergenziale. E' chiaro che queste deroghe, in tante realtà e da parte di tanti commercianti, sono state interpretate come un via libera al-



l'occupazione abusiva di suolo pubblico (nel centro storico di Ortigia questo fenomeno è stato evidente), ma anche alla scelta di arredi di dubbio gusto estetico e poco coerenti con il contesto urbano.

Sempre Lenzerini afferma: *"Va precisato che queste deroghe hanno riguardato esclusivamente gli aspetti estetici. E' evidente che ad una categoria così colpita dall'emergenza Covid non si poteva chiedere di sostenere costi ingenti per l'acquisto di tavolini e sedie che, una volta cessata l'emergenza, non sarebbero più stati utilizzati. Devo dire che, al di là di qualche eccezione, gli esercenti della nostra città, del nostro centro storico, hanno utilizzato arredi dignitosi"*.

Ad Ortigia non è andata invece così. E non andava così nemmeno prima del Covid. Potremmo citare tanti esempi: i pannelli in legno o le stuoie in cannette di bambù o di plastica che fanno da sfondo ai dehor dove viene appeso di tutto (vasi con fiori finti, quadri, menù, reti da pesca, souvenir, fotografie con scorci della città); cartelli pubblicitari di diversi materiali e fatture attaccati ai muri di case e monumenti; file interminabili di tavolini che invadono tutta la strada e che spesso rendono difficile anche il passaggio dei pedoni, o che stanno a ridosso di chiese e di altri siti di grande pregio e ne impediscono l'accesso e la vista. Ma potremmo fare tantissimi altri esempi. Si tratta di situazioni di illegalità diffusa che trasmettono l'immagine di un centro storico fuori controllo dove proliferano disordinatamente strutture non adatte al contesto urbano, e dove manca spesso armonia e coerenza tra gli stessi elementi di arredo urbano pubblico e tra questi e quelli scelti dai privati. E, ancora una volta, sono i controlli a fare davvero la differenza anche su questi aspetti. Controlli invocati da tanti cittadini e che non riguardano solo l'occupazione progressiva del suolo pubblico, che a Siracusa ha raggiunto livelli di abusivismo e di tolleranza senza precedenti, sebbene qualche segnale in controtendenza sia stato notato negli ultimi mesi. Quello dei controlli è però un punto dolente per quasi tutte le città. Anche il dirigente del Comune di Carpi conferma questa difficoltà: *"... Il controllo, in questi casi, è affidato ai vigili urbani che però hanno competenze in tante materie e devono spesso verificare territori molto estesi. Non è quindi pensabile che si possano effettuare controlli a tappeto, ma soltanto a campione. In queste circostanze il rischio che qualcosa sfugga effettivamente c'è..."*. Dobbiamo dunque rassegnarci al detto mal comune mezzo gaudio? Affatto! I Comuni, ai quali sono assegnate sempre più funzioni di pianificazione e controllo, dovranno aumentare le risorse adeguate a svolgere con competenza queste attività.

Poi, abbiamo bisogno di dipendenti e di amministratori pubblici che applichino le leggi e le facciano rispettare a tutti, non solo a chi è più debole, o a chi non può contare su alcuna protezione eccellente. Che rappresentino gli interessi collettivi e che rispondano del loro operato ai cittadini, non a se stessi, non ai loro amici, e nemmeno ai loro sponsor politici. Le regole e le sanzioni da sole però non producono cambiamenti stabili e definitivi. Imparare ad osservare e ad apprezzare la bellezza, riconoscerla come la ricchezza più importante di ogni istanza anche economica, sentire il bisogno di proteggerla da abusi e da comportamenti di mero sfruttamento. Solo un cambiamento culturale può fare davvero la differenza. Se mancano questi presupposti, perché stupirsi se tante situazioni di illegalità vengono ignorate e tollerate, come se questa fosse diventata la "nuova normalità"?



Occupazione del suolo pubblico nel centro storico di Ortigia (foto pubblicata su Facebook)



Un dehor nella centralissima via Roma: assortimento di sedie, tavolini e ombrelloni

AMARA E CALAFIORE RADIATI DALL'ORDINE

Era una decisione che aspettavamo da tempo. Il Consiglio distrettuale di disciplina di Catania (che comprende gli ordini di Catania, Siracusa, Ragusa e Caltagirone), presieduto dall'avvocato Umberto Di Giovanni, ha deciso la radiazione di Piero Amara e Giuseppe Calafiore, iscritti rispettivamente all'Ordine degli avvocati di Catania e di Siracusa. Ricordiamo che Amara e Calafiore sono stati protagonisti di un complesso sistema di affari, ricatti e corruzione, che hanno riguardato anche la Magistratura, sul quale stanno ancora indagando diverse Procure d'Italia. Che il Consiglio distrettuale di disciplina stesse discutendo la posizione dei due avvocati, coinvolti anche nel cosiddetto "Sistema Siracusa", era infatti immaginabile. L'autorità giudiziaria, come prevede la riforma forense, è infatti tenuta ad informare l'ordine degli avvocati di riferimento se un proprio iscritto ha commesso, come nel caso di Amara e Calafiore, fatti che prevedono una valutazione disciplinare. Quando il Consiglio dell'Ordine riceve notizia di un illecito disciplinare deve comunicarlo all'iscritto invitandolo a presentare le sue deduzioni, e trasmettere gli atti al Consiglio distrettuale di disciplina di riferimento che decide in merito. L'avvocato in questione ha quindi diritto di difendersi come accade in un processo vero e proprio. Amara e Calafiore potranno però impugnare la decisione che sarà pertanto sospesa. Ad esprimersi sul ricorso sarà poi il Consiglio Nazionale Forense. Quindi, la radiazione proposta dal Consiglio distrettuale di disciplina è il solo il primo passo

per l'esclusione di Amara e Calafiore dalla professione forense. I tempi perché questa decisione sia definitiva si preannunciano molto lunghi e, conoscendo i soggetti coinvolti, non si possono escludere clamorosi colpi di scena. Nel frattempo Piero Amara e Giuseppe Calafiore sono impegnati nei processi a loro carico presso diverse Procure d'Italia. Piero Amara, per scontare le pene patteggiate aveva chiesto l'affidamento in prova ai servizi sociali. Il Tribunale di sorveglianza di Roma gli aveva però rifiutato questa misura. Nel luglio 2021, Amara si è quindi dovuto costituire al carcere di Orvieto. Nel marzo 2022 riesce comunque ad ottenere dal Tribunale di Perugia la semilibertà. Amara esce quindi dal carcere e secondo le ultime notizie riportate dalla stampa sta scontando la pena facendo il cuoco in una mensa dei poveri. Giuseppe Calafiore ha invece recentemente patteggiato la pena per associazione a delinquere, corruzione di pubblico ministero, di periti e consulenti tecnici e per svariata ipotesi di falso, presso la Procura di Messina che indaga sul "Sistema Siracusa". Oltre alla pena di 10 mesi, irrisoria se rapportata ai reati commessi, il giudice ha condannato Calafiore anche alla confisca dei beni, due immobili ed una somma di denaro, da destinare al risarcimento danni a favore del Comune di Siracusa che, grazie al sistema di corruzione ideato da Amara e Calafiore, ha dovuto versare indebitamente 2,8 milioni di euro ad un'azienda del gruppo controllato dalla nota e discussa famiglia Frontino, cliente dei legali in questione.

TEATRO COMUNALE, UNA STORIA INFINITA

Sembrava che fossimo davvero alla vigilia del grande rilancio del Massimo di Siracusa, invece si trattava solo dell'ennesima falsa partenza. Cerchiamo di capire perché.

E' il 29 settembre 2021. Quel giorno nel palazzo comunale, che dà su piazza Duomo, avviene un fatto che potremmo definire storico: il passaggio di consegne del teatro dal Comune, proprietario dell'immobile, all'ente culturale privato che lo avrà in gestione per i successivi 5 anni. E' da oltre 60 anni che la città attende la riapertura del suo teatro comunale e, dopo lunghi periodi di abbandono, innumerevoli ristrutturazioni e diversi tentativi di rilancio finiti in un nulla di fatto, in tanti hanno creduto di essere finalmente giunti alla vigilia del grande rilancio di uno dei più importanti contenitori culturali di Siracusa. Il vincitore del bando pubblico è il "Teatro della città", una realtà impegnata da anni nella produzione e rappresentazione di spettacoli teatrali a Catania. Giorgia e Orazio Torrisi, legale rappresentante e direttore artistico del "Teatro della città", chissà cosa avranno provato in quell'occasione ascoltando le parole del sindaco, Francesco Italia, e dell'assessore alla cultura, Fabio Granata. *"Inizia una nuova e affascinante stagione per il nostro bellissimo Teatro comunale"*. Così recita il virgolettato del comunicato stampa diffuso per l'occasione. *"La consegna di stamattina, a chi lo gestirà con competenza e passione, continua il documento, segna un ulteriore passo in avanti verso la piena valorizzazione di un autentico gioiello architettonico nel cuore di Ortigia e di un tempio laico di cultura cittadina. Abbiamo condiviso tutte le tappe fondamentali del suo recupero e, con i dirigenti dell'assessorato, abbiamo reso possibile questa gestione stabile e molto professionale, attraverso una gara pubblica e trasparente. Diamo il benvenuto a Orazio Torrisi, direttore artistico di grande esperienza, che avrà il compito di programmare da subito la vita del nostro Teatro. Si apra definitivamente il sipario"*. Qualche giorno dopo il passaggio di consegne il "Teatro della città" ufficializza in rete l'aggiudicazione della gara. Tra le immagini pubblicate a corredo della notizia viene però inserita per errore la fotografia della facciata del teatro comunale di Noto. Una svista alla quale viene posto quasi subito rimedio, ma il guaio ormai è fatto. In rete continuano tuttora a circolare le vecchie versioni sulle quali si è fatta non poca ironia. Dopo le parole così promettenti del sindaco e dell'assessore alla cultura ci si aspettava la programmazione di un cartellone in tempi ragionevolmente brevi. A metà ottobre sul cancello all'ingresso del teatro viene invece affisso un volantino che annuncia quattro spettacoli, uno diverso ogni



sera, dal 19 al 22 ottobre. Tanti per qualsiasi città, troppi per Siracusa che dagli anni Sessanta non conosce una programmazione teatrale degna di questo nome. All'iniziativa non viene data molta pubblicità, quindi l'evento passa un pò in sordina. Sono in media una quarantina gli spettatori per ogni serata: la metà di questi sono allievi dell'INDA ai quali è riservato un ingresso omaggio. Gli organizzatori spiegano che si tratta di spettacoli proposti per promuovere la nuova stagione teatrale. Nessuno si attende quindi il pienone. Anzi, tutti sperano che il pubblico sia contenuto, se non altro perché il teatro ha l'agibilità solo per 99 posti. Novantanove posti? Durante il passaggio di consegne nessuno ha fatto cenno a questo problema, anzi si è voluto di proposito fare credere che tutto fosse pronto per la riapertura definitiva del teatro. Malgrado le tante promesse il comunale ha continuato a rimanere chiuso. Fatta eccezione per la rassegna "Luci a Siracusa", in programma tutti gli anni da metà dicembre a metà gennaio. Dodici eventi in cartellone organizzati dall'ASAM (Associazione Siracusana Amici della Musica), che dopo la chiusura del Cinema Lux in via Torres,

ancora prima del Covid, è in attesa di una sede stabile per la programmazione della stagione concertistica. Una nuova sede che dovrebbe corrispondere proprio al teatro comunale. Il vincitore della gara per la gestione del teatro e l'ASAM, da mesi, stanno facendo del loro meglio per velocizzare l'iter burocratico perché si ottenga il più presto possibile l'agibilità per tutta la capienza di posti. Cosa che non spetterebbe a loro. Dopo un anno dal passaggio delle consegne, il contratto di gestione tra Comune e l'ente vincitore del bando pubblico non è ancora stato firmato. I rapporti tra le parti sono, per ora, regolati dal capitolato d'oneri dove sono stabiliti gli obblighi per il privato, ma non si fa alcun cenno a quelli della pubblica amministrazione. Non è importante, a questo punto, sapere quali altri lavori debbano essere eseguiti perché il sipario del teatro si possa aprire "definitivamente". Anche in questo caso, quello che lascia stupiti e indispettiti è il modo di operare dell'amministrazione pubblica. Come mai tutta questa fretta di fare un bando pubblico per assegnare in gestione il teatro se era chiaro che mancavano le condizioni per ottenere la piena agibilità? Non crediamo infatti che gli amministratori di Siracusa ignorassero l'esistenza di questo problema. Perché minare da subito la credibilità del vincitore del bando facendo credere che i ritardi nella riapertura dipendano esclusivamente dalla sua volontà e professionalità? Come mai questa amministrazione non è capace di proporre un rapporto paritario con i privati che gestiscono, per suo conto, servizi pubblici e contenitori culturali, un rapporto fondato su diritti e doveri reciproci? Nel bando pubblico di cui l'assessore Granata va tanto fiero, era stato fissato un canone per la gestione del teatro di 40 mila euro l'anno per cinque annualità. Duecentomila euro in tutto. Che ne sarà ora dei 40 mila euro che sempre secondo il bando di gara dovevano entrare nelle casse del Comune per l'affidamento in gestione del teatro comunale nella stagione 2021-22? ASAM e Teatro della città sono sicuri che, anche su questo aspetto, si raggiungerà un accordo soddisfacente per tutte le parti. Purché si parli!



AEROPORTO FONTANAROSSA: UNA FERMATA CHE NON DECOLLA

Inaugurata nel marzo 2021 stenta a diventare un'alternativa reale al trasporto privato e a quello collettivo (sia privato che pubblico) su gomma.

"La nuova fermata viene considerata un importante traguardo per favorire la mobilità integrata e consentire ai viaggiatori di arrivare in treno (con il solo ausilio di un bus navetta) all'aeroporto Fontanarossa di Catania, e si muove nell'ottica di migliorare le infrastrutture e rinnovare il settore dei trasporti in Sicilia".

Con queste parole, nel marzo 2021, i vertici di RFI (Rete Ferroviaria Italiana) festeggiavano l'inaugurazione della nuova stazione Catania Aeroporto Fontanarossa: un'opera realizzata grazie ad un investimento di 6,5 milioni di euro. Dopo oltre un anno e mezzo dall'entrata in attività della stazione ferroviaria come sta funzionando il servizio, quali sono i reali vantaggi introdotti rispetto alle altre forme di trasporto? Se confrontato al trasporto su gomma (auto e bus), il treno è sicuramente più veloce e più sicuro (non dipende infatti dai flussi di traffico). I treni da Siracusa per lo scalo catanese sono 13, mentre in senso contrario le corse giornaliere sono 9. Tra una corsa e l'altra passano in media da una alle due ore. Tempo di percorrenza un'ora circa. Il primo treno per l'aeroporto parte da Siracusa alle 5,06, mentre dall'aeroporto per la città aretusea alle 6,10, molto prima rispetto alle corse previste da Interbus (gestione privata) e Ast (gestione pubblica). Se consideriamo gli orari e il numero di corse giornaliere, il servizio offerto dalle Ferrovie dello Stato presenta più vantaggi rispetto al servizio pubblico su gomma fornito da Ast (Azienda siciliana trasporti): 9 corse giornaliere da Siracusa per Catania; lo stesso numero di corse dall'aeroporto di Catania.

Il discorso cambia se il confronto avviene con il servizio privato su gomma: Interbus propone infatti oltre 20 corse giornaliere per l'aeroporto, altrettante dall'aeroporto per Siracusa (ultima corsa alle 0,10; l'ultimo treno parte invece alle 19,25).

L'offerta di autobus, in particolare quella di Interbus, è più competitiva, non solo per la frequenza delle corse, ma anche per il prezzo (6,20 euro per tratta Interbus, 7,60 euro FS). Va detto poi che i pulman arrivano direttamente all'aeroporto, mentre la stazione Catania Fontanarossa dista circa 700 metri dal terminal. Per raggiungere l'aeroporto e viceversa è infatti previsto un servizio navetta dedicato (costo del biglietto 1 euro) con partenza (prevista)



ogni 10 minuti. Non essendo ancora disponibili dati quantitativi sui biglietti emessi da e per l'aeroporto che ci possano raccontare da quante persone viene scelto il treno, abbiamo optato per una analisi qualitativa, facendo riferimento alla nostra esperienza personale e ai commenti postati in rete dai fruitori del servizio. Partiamo da una valutazione sulla promozione della nuova stazione. Non abbiamo notato alcuna forma di pubblicità del servizio, né in città, né nelle stazioni di Catania, Siracusa e Messina, neanche in aeroporto. La stazione ferroviaria per mesi non è stata nemmeno menzionata nel sito ufficiale dell'aeroporto di Catania. Tra il personale dell'aeroporto in tanti ignorano ancora l'esistenza della stazione ferroviaria e non sono in grado di dare informazioni corrette né sul servizio navetta (che viene spesso confuso con Alibus che invece conduce nel centro di Catania), né sulla direzione da prendere per raggiungere la stazione a piedi. Che dire poi della logistica e dell'accesso ai servizi. Chi arriva in aeroporto lamenta che mancano indicazioni chiare su come trovare la fermata della navetta ubicata vicino ai parcheggi. In corrispondenza della fermata è

stato collocato un piccolo cartello con la scritta generica "Navetta parking Fontanarossa", che non riporta alcuna informazione sulla destinazione del bus né sugli orari del servizio. C'è poi chi denuncia che le navette non passano regolarmente ogni 10 minuti come programmato, ma accumulano ritardi (inspiegabili) anche di 40 minuti. Chi volesse poi raggiungere la stazione ferroviaria a piedi trova un unico cartello stradale all'uscita dell'aeroporto, poi più nulla.

A chi arriva invece alla stazione Catania Aeroporto Fontanarossa nessun messaggio vocale fornisce informazioni sul servizio navetta e sulla sua frequenza. Nemmeno all'uscita della stazione si trovano tabelle con gli orari. Capita quindi spesso che i passeggeri decidano di raggiungere a piedi l'aeroporto (tempo di percorrenza circa 10 minuti).

Anche questa soluzione presenta però qualche inconveniente. Davanti alla stazione non ci sono indicazioni stradali sulla direzione da prendere per l'aeroporto, né un percorso pedonale continuo fino al terminal. Il marciapiede infatti si interrompe improvvisamente all'incrocio con la via principale che conduce all'aeroporto, e per qualche centinaio di metri bisogna percorrere un viottolo accidentato o camminare a bordo strada. Una soluzione che non rappresenta il massimo della sicurezza, nemmeno della comodità, soprattutto se al seguito si hanno anche dei bagagli. Non sorprende, dunque, che il servizio sia ancora sotto utilizzato e che venga scelto più frequentemente da stranieri o da chi già arriva in treno alla stazione di Catania. Il trasporto su gomma, essendo stato da sempre l'unico mezzo di trasporto per l'aeroporto, gode di un vantaggio competitivo che sarà difficile da invertire in tempi brevi, soprattutto per i passeggeri locali, se non si assumono iniziative più efficaci per promuovere il nuovo servizio.

Non c'è dubbio, la fermata Aeroporto Fontanarossa è moderna, curata e pulita. E' provvista di un bel sottopassaggio, le banchine sono raggiungibili anche con l'ascensore (che talvolta già non funziona).

Bisogna solo sperare di non avere bisogno dei servizi igienici perché nella nuova stazione non sono stati previsti.



Il marciapiede del passaggio pedonale si interrompe all'incrocio con la strada per l'aeroporto.